



Il debito pubblico italiano e il surplus tedesco

L'Italia si colloca nelle prime posizioni della classifica dei Paesi con il debito pubblico più alto al mondo. Diversi analisti, tra cui quelli dell'Ocse e del Fondo monetario internazionale (FMI), hanno cercato di stilare una vera e propria classifica degli Stati più e meno virtuosi del globo. Ciascuna lista deve comunque essere letta sempre con la dovuta cautela, visto che gli Stati sono molto diversi soprattutto dal punto di vista delle dimensioni e di conseguenza delle spese sostenute.

Secondo la **classifica dell'Ocse**, a parità di potere d'acquisto, **il debito pubblico pro capite del nostro Paese** è il 3° più alto al mondo dopo Giappone e USA; **secondo la classifica del FMI**, che ha riportato le percentuali di debito pubblico lordo in relazione al PIL di vari Paesi, l'Italia è al 6° posto dopo il Giappone (al 1° posto) e altri 5 Paesi, ma si trova in una posizione di maggior debito in relazione al PIL nel confronto con il Portogallo (8° posto), gli USA (13° posto), il Belgio (15° posto), la Francia (16° posto), la Spagna (17° posto).

Su un altro fronte, la **Germania**, seppure nel contesto di una performance invidiabile, presenta nella sua economia degli elementi di squilibrio che non sono certo irrilevanti per il futuro dell'euro, in particolare per quanto riguarda il suo **enorme surplus delle partite correnti della bilancia commerciale (esportazioni > importazioni)**, che fa parte della **bilancia dei pagamenti**.



Bilancia dei pagamenti

Come spiega il sito di Banca d'Italia, la **bilancia dei pagamenti** misura i flussi di denaro in entrata e in uscita che non siano di natura finanziaria. Vi rientrano la **bilancia commerciale**, che presenta il saldo tra importazioni ed esportazioni delle merci, la **bilancia dei servizi e dei redditi**, inclusiva delle voci relative a trasporti, viaggio, scambi di servizi e royalties, e la **bilancia dei trasferimenti unilaterali**, che comprende i trasferimenti di denaro in entrata e in uscita che non siano contropartita di operazioni commerciali (come le rimesse degli emigrati). Non vi rientrano quindi gli investimenti diretti, né gli acquisti e le vendite di attività finanziarie.

Ora, si potrebbe discutere di chi sia la colpa dell'attuale squilibrio europeo.

I tedeschi danno la colpa al Sud Europa per non essere stato capace di fare quello che hanno fatto loro al momento dell'entrata nell'euro e cioè raggiungere un consenso nazionale e un accordo tra imprese e sindacati per un contenimento dei costi di produzione. Per un certo verso è anche vero che l'Italia, come altri Paesi del Sud Europa, è entrata impreparata nell'euro pensando di poter continuare ad avere un'inflazione dei prezzi e salari più alta di quella degli altri Paesi membri e ha così perso competitività.

La Germania, per contro, è accusata di aver messo in atto una strategia di crescita definita "crescita trainata dalle esportazioni", impostata sul contenimento dei salari, considerati un mero costo di produzione, al fine di moderare la dinamica dei prezzi per tenere sotto controllo l'inflazione e dare maggiore competitività alle vendite all'estero. In altre parole, la diminuzione della domanda interna (indotta da salari stagnanti), combinata con la conseguente riduzione dei prezzi, avrebbe obbligato e, al tempo stesso, permesso alle aziende tedesche di vendere i propri prodotti all'estero a prezzi competitivi, intercettando la domanda proveniente da Paesi dove le stesse merci erano generalmente più care. Secondo questa interpretazione, il surplus del saldo delle partite correnti della bilancia commerciale tedesca derivava pertanto dall'attuazione da parte della Germania di politiche di compressione salariale per tenere a freno l'inflazione ed essere più competitiva nel commercio internazionale. Comunque, al di là di questa interpretazione, tra i fattori alla base del surplus tedesco, sicuramente c'è anche la forte propensione al risparmio di famiglie, imprese e governo tedeschi, e l'adozione di politiche di contenimento degli investimenti.

Sta di fatto che la Germania ha raggiunto il surplus del saldo delle partite correnti della sua bilancia commerciale, un surplus che è il più alto del mondo. Si tratta, tuttavia, di un surplus che va contro le indicazioni della Commissione europea. Va infatti tenuto conto che l'Unione europea, a partire dal 2011, ha introdotto la **Macroeconomic imbalance procedure (Mip)**, una griglia di 28 indicatori a cui i Paesi devono attenersi sia per far quadrare meglio i conti interni, sia nel rispetto degli altri Paesi che appartengono alla stessa area economica. Tra questi rientrano anche delle soglie sul saldo delle partite correnti

(*current account balance*): stando alla Mip un Paese Ue non deve avere un saldo delle partite correnti superiore al 6% del PIL nella media a tre anni. Vale anche l'opposto: per quei Paesi che si indebitano troppo con l'estero (sostanzialmente importano molto più di quanto esportano), la soglia massima di deficit in questo caso è fissata al 4% (sempre nella media a tre anni).

La soglia di raccomandazione europea, che punta a contenere i surplus commerciali dei Paesi sotto il 6% del PIL, ha lo scopo di equilibrare le economie dei vari Stati poiché, da quando è stata introdotta la moneta unica, i singoli Paesi non sono più soggetti alla svalutazione della propria valuta e, quindi, non possono più compensare automaticamente gli squilibri commerciali.

La Germania, invece, è andata oltre la soglia indicata dalla Commissione e tutto questo ha creato distorsioni economiche in un'area monetaria, come quella europea, caratterizzata da tassi di cambio tra l'euro e le monete nazionali precedenti fissati in modo irreversibile alla fine degli anni Novanta e da trattati che vietano trasferimenti da un Paese all'altro.

La massiccia esportazione delle merci tedesche, non equilibrata da un'importazione altrettanto cospicua, sottrae margini di crescita alle imprese degli altri Stati Ue che non riescono a trovare spazi per esportare i propri beni, e mette in difficoltà lo stesso sistema creditizio tedesco il quale, ponendosi come leader finanziario europeo, rischia di non vedere risanare i debiti esteri se i sistemi economici circostanti non riescono a emanciparsi dall'egemonica esportazione tedesca.

Infine, il surplus delle esportazioni tedesche potrebbe dar vita a ritorsioni economiche su scala globale. Non dimentichiamo che gli Stati Uniti di Donald Trump hanno portato avanti una guerra dei dazi con la Cina proprio perché la bilancia commerciale tra i due Paesi era estremamente favorevole a Pechino. D'altronde il Presidente americano ha già minacciato più volte di imporre dazi sulle automobili europee, una contromisura proprio nei confronti dell'export tedesco: i veicoli a motore e le componenti dell'automobile sono infatti i beni di esportazione più importanti per la Germania.



Vepair5/Stock

Infine, il surplus delle esportazioni tedesche frena la Germania nell'effettuare investimenti proprio quando essi dovrebbero essere più elevati per risvegliare la sua domanda interna ormai assopita e corresponsabile dell'altissimo surplus commerciale tedesco. Non solo, per i Paesi dell'Europa meridionale (Grecia, Italia, Spagna e Portogallo) l'esportazione dei propri prodotti in Germania li aiuterebbe nella crescita e sarebbe positiva anche per gli stessi tedeschi, perché risparmiare di meno vorrebbe dire per loro effettuare più investimenti pubblici e privati che, nel lungo periodo, darebbero più benefici della loro attuale eccessiva prudenza.

Alcuni commentatori in Italia sostengono che per l'alto surplus la Germania dovrebbe essere oggetto di una procedura per squilibrio eccessivo e ritengono che la procedura della Commissione europea contro il governo italiano per debito eccessivo sia di parte, cioè che la Commissione europea usi due pesi e due misure nei confronti di Germania e Italia. In realtà non è così.

I criteri di Maastricht relativi al deficit e al debito (rispettivamente 3% e 60%) sono obiettivi vincolanti; il loro superamento si traduce nella violazione di una regola inserita nei trattati. La Mip è invece uno strumento di macro-sorveglianza nato per facilitare il dialogo tra Stati membri, Commissione e Consiglio europeo. Pertanto, i parametri previsti nella procedura per squilibrio eccessivo (- 4% e + 6% del PIL, nel caso dell'indicatore relativo alle partite correnti) sono un semplice termine di raffronto, una soglia con la quale fare una valutazione dei rischi.

L'attivo delle partite correnti tedesche è altissimo, e forse anche politicamente criticabile, ma non si traduce nella violazione di una regola; riflette solo un potenziale rischio, che comunque deve essere interpretato insieme ad altri indicatori.

Proprio a questo riguardo, e sempre a proposito della procedura per squilibrio macroeconomico, è da ricordare che, secondo Bruxelles, la **Germania** è un Paese in una **situazione di squilibrio macroeconomico**, mentre l'**Italia** è, insieme a Cipro e Croazia, **in una situazione di squilibrio macroeconomico eccessivo**.



Andrey Popov/Stock

Evidentemente, a torto o a ragione, la Commissione ritiene che l'alto debito pubblico italiano sia pericoloso per i seguenti motivi:

- è più del doppio rispetto al valore soglia del 60% indicato nei trattati europei sottoscritti anche dall'Italia;
- non mostra segnali di netta diminuzione nei prossimi anni;
- si sommi a una bassa produttività;
- è più pericoloso dell'elevato attivo tedesco delle partite correnti (il quale comunque dal 2018 ha cominciato a scendere).

Le decisioni della Commissione europea sulle procedure di infrazione prendono in considerazione anche questi trend, in quanto l'instabilità macroeconomica è ritenuta un fenomeno multidimensionale, che ha bisogno di essere valutato nel suo insieme e con l'osservazione dei trend nel tempo.

A dimostrazione poi del fatto che non sembrano esserci trattamenti di favore per i tedeschi, è da sottolineare che nemmeno Danimarca, Malta e i Paesi Bassi, pur condividendo con la Germania tassi di surplus superiori al 6%, non sono mai stati sottoposti a procedure di infrazione.

Per la Commissione europea l'elevato debito pubblico italiano rappresenta, invece, un rischio importante per la stabilità dell'Eurozona e dell'Unione europea, pone gravi dubbi sulla capacità dell'economia italiana di superare una possibile nuova grave crisi. È un rischio che mette in pericolo tutti i Paesi europei e, finché non sarà disinnescato, impedirà di procedere verso una maggiore integrazione economica e finanziaria europea.

Fonti

- ilsole24ore.com
- ilfoglio.it
- open.online